

«Non può presiedere la Bicamerale, non ha la cultura necessaria»

Prodi contro Berlusconi «Siamo al sabotaggio»

Ma Violante: non è altro che opposizione

Prodi attacca il Polo e Berlusconi. «Fanno sabotaggio al lavoro parlamentare - afferma - è colpa loro se i decreti legge non saranno approvati». E aggiunge che il leader di Forza Italia non è in grado di diventare presidente della Bicamerale. Il Polo insorge e chiede che il presidente del Consiglio si rimangi le sue parole e si scusi. Alla Camera interviene Violante. «Vi do atto - dice agli uomini del Polo - che non fate sabotaggio, ma pura e semplice opposizione».

RITANNA ARMENI

ROMA. Prodi attacca Berlusconi, il Polo insorge e chiede che il presidente del Consiglio si rimangi le sue parole. Proprio il giorno dopo l'incontro fra D'Alema e l'opposizione sulla Bicamerale, quando ci si aspettava una distensione dei toni e un rapporto più tranquillo fra maggioranza e opposizione, è scoppiato invece lo scontro più duro. Il presidente del Consiglio in una intervista a *Tappeto volante* ha rotto quel clima che pareva volgere all'intesa e ha lanciato accuse durissime all'opposizione non risparmiando neppure un colpo al Polo. A cominciare dall'accusa di creare difficoltà quasi insormontabili al lavoro parlamentare. «Siamo al brutto stabile - ha detto Prodi - c'è un sabotaggio continuo, una tecnica scientifica per perdere tempo».

Per colpa dell'opposizione quei decreti, che dopo la sentenza della Corte costituzionale che ne vieta la reiterazione avrebbero avuto bisogno di una atteggiamento di collaborazione da parte del Polo, probabilmente decadranno. «Sappiamo che è difficile approvarli - ha annunciato il presidente del Consiglio - ma l'opposizione sarà responsabile della loro caduta».

Al Polo, ad un'opposizione che ha atteggiamenti ostruzionistici e di sabotaggio, il presidente del Consiglio ha ieri risposto con un atteggiamento fermo ai limiti della durezza. Intanto con dei non molto determinati alle richieste avanzate dall'opposizione a proposito della legge finanziaria. A cominciare dall'annuncio che il governo «non rinuncerà alle deleghe» perché - ha detto - «con la finanziaria si ricomincia a ridisegnare il paese».

E dall'attacco al Polo il presidente del Consiglio è passato all'attacco diretto a Berlusconi. Contrariamente a quanto aveva affermato D'Alema, che aveva prospettato la possibilità che a Berlusconi andasse la presidenza della Bicamerale, per Prodi non è detto che il leader di Forza Italia «abbia la cultura e la robustezza per guidare un'assemblea così complessa». Quanto a Forza Italia «non è un partito», ha detto - ma

una struttura organizzata per prendere il potere» e il Polo «una coalizione con 47 anime - ha aggiunto - estranea alla mia filosofia di vita. Apparentemente dice di ispirarsi a De Gasperi e a Sturzo, ma si capisce che non sono valori suoi. Non ci intenderemo mai abbiamo valori diversi».

La sicurezza di Romano

Ma malgrado tutto Prodi è convinto di farcela. E convinto - e lo ha ripetuto - che la sua finanziaria passerà il guado. È convinto che l'alleato Bertinotti sarà fedele. E che il governo rimarrà compatto. E di tutto questo il Polo dovrà farsene una ragione. Sulla finanziaria - ha affermato - «siamo rispettando i tempi al millimetro». «Il Polo non si rassegna al fatto di aver perso le elezioni né al fatto che il governo durerà a lungo. Quando la finanziaria sarà approvata - ha concluso - forse si metteranno l'anima in pace». Quanto al suo governo - ha tenuto a dire in momento in cui gli attacchi allo stato sociale si susseguono - lui lo difenderà. «Non è un capriccio - ha detto - è un modo per proteggere i più deboli. È una cosa seria che non si può buttar via. Non dobbiamo fare paragoni con gli Stati Uniti».

Gli urli del Polo

Il Polo non ha certo frenato la sua rabbia per le parole di Prodi. È stato il presidente dei deputati di Forza Italia Pisanu che agitando l'agenzia di stampa che riportava l'intervista del presidente del Consiglio a Telemontecarlo ha iniziato la controffensiva. «Prodi ha parlato di sabotaggio - ha urlato - deve rimangiarsi le sue parole». E ha chiesto che il presidente della Camera Violante intervenisse per dire la sua sul ruolo dell'opposizione. Urta Pisanu e poi urlano Tattarella e Giovanardi. Il Polo è offeso per quell'accusa di sabotaggio lanciata dal presidente del Consiglio all'opposizione. Afferma che la questione aperta non può finire nel nulla, che o il presidente del Consiglio retifica, corregge, si scusa o può succedere di tutto. Chiede ripetutamente l'intervento di Violante. Il quale in effetti interviene e dà atto al Polo che non di sabotaggio si deve parlare, ma di

opposizione pura e semplice. «Non intendo, né posso entrare nel merito di giudizi politici di altri poteri dello Stato - ha esordito Violante - questo spetta allo scontro fra le parti politiche. Posso dirvi i fatti e i fatti sono questi: noi abbiamo lavorato 311 ore rispetto alle 208 della scorsa legislatura nello stesso periodo. Ci sono state 658 votazioni nominali rispetto alle 283 votazioni dello stesso periodo, ma il numero legale è mancato 15 volte, il 3 per cento in meno rispetto allo stesso periodo della scorsa legislatura». Di conseguenza il giudizio del presidente della Camera è chiaro: quella del Polo «non è altro che opposizione pura e semplice. Non è altro che questo - ripete - è diritto dell'opposizione».

Ma le parole più che concilianti di Violante non ammansiscono gli uomini del Polo che prendono atto delle rassicurazioni del presidente della Camera, si dichiarano «appagati», ma insistono: non basta. «Venga Prodi domani mattina (oggi, n.d.r.) per rendere conto del suo atteggiamento - urla ancora Pisanu - e trovi il modo di vergognarsi di quello che ha detto». Violante promette: parlerà con la presidenza del Consiglio e chiederà se nell'ambito del suo programma di lavoro può riferire alla Camera.

Natta difende Berlinguer «Sui partiti aveva ragione»

«Oggi si spaccia Berlinguer per un moralista, dicendo: Craxi aveva posto il tema delle "grandi riforme". Non è così. La tesi di Vacca? Dopo Tangentopoli e la crisi dei partiti che ne è scaturita, si può solo dare ragione a Berlinguer. Non penso che i fatti gli abbiano dato torto. Ne vedo la filiazione individuata Vacca tra la sua denuncia e la crisi dei partiti». In un'intervista che appare nell'ultimo numero del settimanale *Cominform* Alessandro Natta, ex segretario del Pci, discute del libro di Paolo Turi (*L'ultimo segretario, vita e carriera di Alessandro Natta, che rivela particolari inediti sulle vicende dei gruppi dirigenti del Pci*) contesta le tesi del direttore dell'Istituto Gramsci, ribadisce la necessità di unità delle forze di sinistra, parla del disagio dei militanti. «In Berlinguer spiega - non c'era una condanna dei partiti come quelle attuali che hanno intenti distruttivi e antidemocratici. Allora però eravamo di fronte a una involuzione: i partiti diventavano macchine di potere...»



Il voto di fiducia al governo blocca l'ostruzionismo alla Camera. Finanziaria in aula anche domenica

Passa Bagnoli. Intesa per salvare altri decreti

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il governo ha ottenuto ieri pomeriggio la fiducia della Camera sul decreto per Bagnoli (312 contro 267 voti) e, stroncato così l'ostruzionismo della Lega, due ore dopo il provvedimento è stato convertito in legge (296 sì, 209 no, 5 astensioni) e trasmesso immediatamente al Senato per la definitiva sanzione.

Il provvedimento prevede un investimento di 250 miliardi per il risanamento dell'ex area siderurgica.

In sostanza, dalla crisi e dal grande dramma sociale della dismissione industriale si passa - hanno voluto sottolinearlo con forza Alfredo Zagati e Roberto Barbieri, Sinistra democratica - alla valorizzazione urbanistica e turistica del comprensorio, alla creazione di nuovo lavoro e di nuove occasioni di impresa.

A fronte di questioni (e a proposito) di tale spessore, Silvio Berlusconi non ha trovato di meglio, ieri nel Transatlantico di Montecitorio, che darsi «preoccupato»

del necessitato ricorso del governo alla questione di fiducia per far mannaia di centinaia di emendamenti ostruzionistici; e riattivare la polemica scatenata da An (in funzione anti-Bassolino, e in appoggio alla regione Campania gestita dalla destra) contro quella parte del decreto che privilegia il comune di Napoli nell'esercizio del diritto di prelazione sui suoli risanati.

In realtà, ha spiegato il sottosegretario al Bilancio Isaia Sales, nessuno contesta il ruolo della Regione, che tuttavia ha «prerogative e funzioni» ben diverse da quelle di un ente di gestione. La Regione avrà comunque un ruolo «fondamentale» ed il governo favorirà «tutte le forme di cooperazione e collaborazione istituzionale».

Ma sia chiara una cosa: «Mai, anche al Senato dove il decreto era stato già approvato prima che decadde, l'opposizione aveva posto l'esigenza che anche la Regione potesse esercitare il diritto di prelazione. Ci ha pensato solo quando il

nuovo decreto era già all'esame dell'aula».

Insomma, il caso-regione è stata solo una grossolana speculazione, ma indicativa di un atteggiamento del centro-destra che si è tradotta in oggettivo fiancheggiamento dell'ostruzionismo della Lega.

Comunque, superato anche questo nuovo, difficile passaggio (e solo qualche momento prima che le dichiarazioni di Prodi sul «sabotaggio» del Parlamento da parte del Polo suscitassero, come riferiamo qui sopra, le furiose reazioni del centro-destra e l'implicita censura del presidente della Camera), tra Ulivo e Polo è stata raggiunta una prima, parziale intesa su come affrontare, già dalle prossime ore, l'ancor più difficile fase dei lavori parlamentari rappresentata dallo scontro sulla manovra economica del governo.

L'intesa prevede che la discussione generale della Finanziaria occupi l'intera giornata di oggi e, dopo una pausa per domani e sabato, riprenda domenica pomeriggio per concludersi lunedì mattina.

Nel primo pomeriggio di quello stesso giorno saranno poste ai voti le pregiudiziali del Polo all'esame degli articoli.

Superato anche questo scoglio, il resto della giornata verrà dedicata alla conversione in legge di altri decreti di grande interesse sociale che stanno per decadere. Tra questi le provvidenze per le alluvioni di giugno, e le misure per la trasparenza delle tariffe elettriche. Poi, da martedì mattina e sino al 14 novembre, senza soste da mane a sera, scatterà la maratona, la lunga battaglia sulle singole norme di Finanziaria, bilancio & collegati.

Intesa limitata, dunque, ma significativa almeno per un aspetto: rinunciando all'irrigidimento dei giorni scorsi, l'opposizione ha riconosciuto la necessità e l'urgenza di dare via libera all'esame immediato (addirittura aprendo una inusuale «finestra» nella sessione di bilancio) di un grappolo di rilevanti misure non reiterabili dopo la nota sentenza della Corte costituzionale.

La maggioranza ha apprezzato

(lo ha fatto anche in aula, durante lo scontro sulle dichiarazioni di Prodi, attraverso un intervento del segretario del gruppo della Sinistra democratica, Vassili Campatelli) ma non allenta la guardia. L'altra sera, riunendo i deputati Sd, il capogruppo Fabio Mussi ha usato una metafora un po' forte ma che rende l'idea: «Io sarei per metterci l'elmetto, scavare trincee e metterci in campo». Come dire: nessuna defezione sarà ammessa durante la battaglia sulla Finanziaria, la maggioranza si blinda e «va dritta allo scopo: far passare la manovra economica». Tanto più, ha aggiunto, che le posizioni del Polo sembrano essere il risultato di tre cerchi concentrici tutt'altro che coincidenti nell'obiettivo finale. C'è la destra di Fini, «che pensa solo a cercare di far cadere il governo», c'è «chi vuole a tutti i costi togliere deleghe al governo per impedirgli di fare le riforme» (e Berlusconi ieri lo ha ripetuto ossessivamente), e c'è «chi cerca di costruirsi una nicchia consociativa per contrattare il contenuto di singoli provvedimenti».

Ancora polemica sull'ex pm, che accetta: «Sono onorato»

Di Pietro critica i deputati Mussi: «Discuti con noi»

ROMA. «Vieni al gruppo della sinistra democratica e discutiamo di politica e sul funzionamento del Parlamento. Sono cose importantissime che hanno bisogno più di riflessione che di polemica». Fabio Mussi, capogruppo della Sinistra democratica, lancia pubblicamente l'invito ad Antonio Di Pietro. E l'ex pm, ministro dei lavori pubblici accetta: «Ne sono onorato». È la conclusione di una nota che aveva visto esplodere una nuova polemica in seguito alla pubblicazione del secondo articolo che Di Pietro ha dedicato sulla rivista *Oggi* ai lavori del Parlamento. Mussi si definisce soddisfatto per l'invito «accettato a stretto giro di posta». Di Pietro, dunque, si definisce «onorato» dell'iniziativa. E aggiunge: «L'unico animo che mi muove è il desiderio di rendermi utile, nel mio piccolo, nel sollecitare una riforma dei regolamenti

parlamentari». Nel nuovo articolo Di Pietro rispondeva alla raffica di critiche suscitate dal suo primo scritto: «Non avrei mai immaginato che una constatazione così alla portata di tutti, di cui tutta l'opinione pubblica è cosciente, potesse scatenare tanto putiferio». Di Pietro afferma che non ce l'aveva con l'orario ridotto dei parlamentari, quanto con la scarsità dei risultati per i regolamenti e le procedure sono tali e tanti da rappresentare una vera e propria corsa ad ostacoli per ogni provvedimento». Ma poi innesca, di fatto, un'altra polemica: «A ciò si aggiunge la malcelata volontà di alcuni parlamentari di ostacolare ad ogni costo il proprio avversario politico (che non sempre appartiene ad un altro partito)». E ancora: Di Pietro ci tiene a dire di non essere uno che «batte la fiacca». «Chi mi

ha fatto un'accusa del genere - afferma - o non sa di cosa parla oppure è in malafede. Il lavoro di un ministro non si basa sulla quantità dei ddl che produce, ma sull'insieme delle attività del suo ministero». Infine, una battuta: «Io candidato a sindaco di Roma? Non capisco che ci azzecco con quel ruolo». Subito era ripartita la polemica. Il deputato di An, Gabriele Pagliuzzi, aveva chiesto a Violante di intervenire in seguito ai «nuovi e pesanti apprezzamenti da parte del ministro Di Pietro». Il deputato verde Pieroni aveva definito Di Pietro «un corpo estraneo alla maggioranza». Affermazione che aveva suscitato la protesta di Elio Veltri: «Questi attacchi continui da parte di deputati della maggioranza al ministro sono intollerabili. Chiedo che al riguardo intervengano i capigruppo della maggioranza per esprimere



solidarietà a Di Pietro». A questo punto parte, dunque, l'invito da parte di Fabio Mussi: «Vedo che il ministro Di Pietro va ancora sviluppando le sue considerazioni a tutto campo su politica, Parlamento e parlamentari. Sono cose importantissime, sulle quali abbiamo tutti bisogno più di riflessione che di polemica. Voglio invitarlo perciò,



appena conclusa la sessione di bilancio ad una assemblea dei deputati di Sinistra democratica - l'Ulivo, che è il gruppo più numeroso della Camera. Ci farebbe molto piacere se accettasse, per una discussione collettiva, un po' a ruota libera, su queste questioni, che stanno a cuore a noi come a lui».

□ P. Sac.

«Da gennaio liberi col governo»

I Comunisti unitari: «Non entriamo nel Pds con questo congresso»

ROMA. I Comunisti unitari, dal 31 dicembre, vogliono avere le mani libere. In quella data si chiude «la fase dell'emergenza di questo governo». A quel punto, dice Famiano Crucianelli «tutte le misure dovranno essere inquadrate in un progetto di riforma», altrimenti gli 8 parlamentari CU ne trarranno le conseguenze. A furia di «mercanteggiare con Rifondazione da un lato e Rinascimento dall'altro, questa maggioranza rischia di trasformarsi in un mercato arabo». Una riforma dello stato sociale, certo, ma che non si trasformi nella classica foglia di fico per coprire i tagli. «Il congresso del Pds non coinciderà con la fondazione della nuova formazione e alle amministrative si andrà con un accordo elettorale; la partecipazione al forum della sinistra non comporta, d'altronde, un atto di iscrizione al partito».

Precisazione di Gino Giugni

Caro direttore, con riferimento all'intervista pubblicata ieri nella vostra seconda pagina, devo precisare quanto segue: 1) non sono né sono mai stato europarlamentare, la mia posizione pubblica è attualmente quella di Presidente per l'autorità di Garanzia per lo sciopero nei servizi pubblici; 2) non appartiene al mio stile esprimermi con termini sprezzanti («Quei nomi non mi interessano assolutamente. Oltretutto sono discorsi e personaggi datati») peraltro nei confronti di persone con cui ho intrattenuto nel passato rapporti di fraterna militanza comune; 3) l'intervista a Ottaviano Del Turco a cui faccio riferimento è apparsa su questo giornale il 20 ottobre u. s. Gino Giugni.